

titolari di un diritto fondamentale: il diritto di manifestare la propria opinione e di partecipare a tutte le decisioni che li riguardano.

L'altra sfida delle linee guida per il nuovo Piano è rendere più significativa la relazione tra adulti e adolescenti. Il mondo degli adulti tende a sottovalutare un momento delicato e significativo del ciclo formativo quale è l'adolescenza: il momento in cui ci si evolve da una condizione di dipendenza ad una condizione di autonomia. In questa difficile fase l'adolescente cerca un punto di riferimento in adulti responsabili, capaci di segnali precisi e facilmente decodificabili, ai quali aderire o opporsi, ma di cui non può fare a meno. Nella nostra società, che privilegia individui fragili, manca spesso un "maestro", un adulto che sappia o che possa farsi carico dell'onere dell'"iniziazione", del passaggio di consegne tra generazioni che consenta la presa in carico del soggetto da parte della collettività. E' la *partecipazione* dell'adolescente il primo passo di quel processo di iniziazione: la partecipazione come diritto ad essere inclusi, ad assumere doveri e responsabilità nella vita quotidiana a livello locale, la partecipazione come diritto di influenzare i processi rilevanti della propria vita, la partecipazione come possibilità di verifica di un'ipotesi positiva di approccio con la realtà che il mondo degli adulti ha il dovere di proporre ai giovani. Il compito di una società adulta è difendere e promuovere l'esperienza educativa per i cittadini di nuova generazione, unica via per attuare la loro partecipazione alla vita della collettività e per renderli responsabili del loro futuro.

Le politiche dei servizi per i minori devono essere attente ai bisogni degli adolescenti. L'impegno è a valorizzare tutte quelle azioni in cui gli adolescenti:

- possano fare esperienze relazionali buone nel tempo dedicato alla socialità e allo sviluppo di interessi ;
- abbiano riconosciuto il loro diritto all'educazione;
- abbiano un'offerta di percorsi educativo - formativi adeguati alle capacità e alle attitudini di ciascuno;
- siano particolare oggetto di attenzione educativa qualora si manifestino potenziali forme di disagio e rischio di emarginazione sociale;
- possano godere di un'accoglienza in comunità familiari qualora si renda necessario l'allontanamento anche temporaneo dalla famiglia originaria;
- siano particolarmente informati sulla prevenzione dei rischi delle dipendenze e delle malattie sessualmente trasmissibili.

La prima necessità emersa è quella di procedere ad una riqualificazione dei servizi per gli adolescenti. L'espansione economica del mercato produttivo che si è verificata in Italia negli ultimi trent'anni ha modificato in maniera significativa gli stili di vita e determinato cambiamenti sociali e culturali sostanziali nella comunità e nell'organizzazione familiare, lasciando emergere bisogni inediti e concreti, ma anche tanti falsi bisogni che esigono comunque risposte appropriate. E' in questo contesto che nascono e cominciano a svilupparsi i servizi per l'età evolutiva con lo scopo di aiutare e sostenere il bambino e l'adolescente nei percorsi formativi, di crescita, di socializzazione e di acquisizione di una maggiore autonomia, ma anche per far fronte alle esigenze dei tempi di lavoro della famiglia. Tali servizi che sono diventati tanto essenziali da richiedere, in termini economici, un consistente intervento dello Stato, rappresentano per la società un mezzo di gestione delle problematiche emergenti nella famiglia e costituiscono un'opportunità per razionalizzare e finanziare il futuro della comunità.

Per realizzare tali scopi necessitano di una profonda riqualificazione, che deve partire necessariamente da un lavoro di connessione, di una progettazione comune di mediazione sociale tra i servizi, che tengano conto della specificità dei contesti e che diano, di conseguenza, risposte differenziate e coerenti ai percorsi soggettivi degli utenti attraverso momenti formativi, informativi e di incontro tra gli operatori. Standardizzare il profilo di un servizio per minori, che si ponga come obiettivo la socializzazione e lo sviluppo armonico della personalità, è molto complesso; questo non esime dal fissare criteri di orientamento alla qualità: per esempio la formazione continua degli operatori preposti, la verifica degli strumenti utilizzati, la centralità del minore come protagonista del progetto, il monitoraggio come metodo di lavoro.

I servizi per adolescenti devono poter consentire loro di sentirsi protagonisti e ciò sarà possibile solo se l'adolescente potrà programmare un'attività e individuare i mezzi per realizzarla, se potrà mettere in atto autonomamente dei comportamenti finalizzati al raggiungimento di un obiettivo, se avrà la possibilità di verificarsi nella relazione e di mediare le contraddizioni, se gli verrà riconosciuta la capacità di assumersi delle responsabilità: devono stimolare e promuovere la ricerca di autonomia. Pertanto una delle azioni è quella di agevolare la realizzazione di progetti strutturati finalizzati a stimolare le famiglie e i servizi all'attuazione della "mobilità sostenibile", già praticata in altri paesi europei e che deve includere l'educazione alle regole della strada e il rispetto degli ambienti comuni. Si aiuta il bambino nello sviluppo dell'autonomia consentendogli di riappropriarsi degli spazi della città, di riscoprire il gruppo di pari per pensare e agire

fuori dalle dipendenze familiari e di muoversi insieme ai coetanei a piedi, in bicicletta o con altri mezzi di trasporto pubblici verso i luoghi abituali di frequentazione.

Il bambino deve poter fruire lungo il percorso, che lo porta a scuola o al luogo in cui trascorre il tempo libero, della collaborazione dei vigili o di altri soggetti sociali da coinvolgere e sensibilizzare in tali progetti al fine di ridurre le possibili incertezze e resistenze della famiglia legate ai problemi della sicurezza.

Un sistema esteso di relazioni realizza l'integrazione delle azioni della comunità con quella dei servizi. Anche in questo campo la legge 285 conserva inalterate tutte le sue potenzialità di porsi come lo strumento più flessibile ed innovativo dei servizi per la promozione e la partecipazione del mondo degli adolescenti alla vita della collettività e per l'integrazione tra servizi e collettività. Oggi occorre, però, un salto di qualità che consenta una maggiore capacità di comprensione e interpretazione delle aspettative degli adolescenti rispetto alle istituzioni, analizzando con estrema attenzione e disponibilità l'emergere di nuove "culture", di comportamenti caratterizzanti e anche di più semplici mode che compongono un universo giovanile estremamente differenziato e che troppo spesso vengono ignorate o "liquidate" come atteggiamenti marginali e non invece come bisogno di manifestazione e comunicazione da parte degli adolescenti.

Tutti i centri ed i luoghi dedicati agli adolescenti, non solo i servizi, vanno pertanto ideati e realizzati attraverso forme di progettazione partecipata che consentano l'espressione di in protagonismo diretto dei futuri utenti sul come deve essere la struttura, in che modo attrezzarla, quali attività svolgerci e in quali orari condivisi. Si rende necessario pensare a forme e strumenti di partecipazione della scuola nella progettazione delle attività finalizzate alla partecipazione e alla conoscenza e consapevolezza dei diritti per affermare, innanzitutto, un legame e una continuità tra attività scolastiche ed extra scolastiche nel territorio. Questi interventi potrebbero essere realizzati, per esempio, attraverso azioni di sostegno alla realizzazione di luoghi di incontro e socializzazione tra adolescenti progettati in modo partecipato e che siano in rapporto con la scuola e le famiglie, azioni di rilancio dei patti tra giovani e istituzioni sull'uso di spazi e strutture, aree verdi e sportive, sulle iniziative culturali particolari, azioni di promozione di sessioni periodiche dei Consigli Comunali dedicati agli adolescenti e ai giovani con l'assunzione di impegni specifici e verificabili da parte delle pubbliche amministrazioni, la creazione di assessorati alle politiche per gli adolescenti.

Le linee guida predisposte dall'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza per il Piano d'Azione 2002-2004 non si limitano solo all'esame delle

tematiche della famiglia e dell'adolescenza: i temi dell'infanzia in difficoltà, del rapporto dei minori con le comunicazioni, del lavoro minorile e delle politiche internazionali e regionali dell'infanzia hanno costituito occasioni di costruttivo e intenso dibattito che ha del pari prodotto numerose proposte di azioni. In questa sintetica relazione si è accordata preferenza a questi due temi per un solo motivo: è dimostrata la grande vitalità della legge 285 come strumento per realizzare progetti innovativi di convergenza tra tutte le "forze sociali", anche in temi non tradizionalmente affrontati dalla progettazione dalla legge 285 o non affrontati con il vigore che questo Governo intende approfondire nelle politiche a loro sostegno.

2) Le attività di promozione

2.1 Il contesto promozionale

La legge 285/97, all'art. 8 comma 1 attribuisce al Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza funzioni di informazione, documentazione e promozione dell'applicazione della legge stessa. Le attività realizzate negli anni 1998 - 2001, in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze, si sono orientate principalmente alla funzione informativa, documentale e di sostegno predisponendo nel 1998 un primo manuale di suggerimenti metodologici per sviluppare una nuova cultura della progettazione, nel 1999 una banca dati contenente la descrizione e la catalogazione dei documenti dei piani territoriali, dei progetti esecutivi e degli accordi di programma realizzati nel primo triennio d'attuazione in tutte le Regioni, Province autonome e città riservatarie, e un secondo manuale, redatto nel 2000, orientato in modo specifico a sostenere una programmazione in sede locale che rispondesse ad una logica e ad una metodologia di pianificazione e gestione integrata dei diversi interventi destinati all'infanzia e all'adolescenza. A questi si deve aggiungere la realizzazione nel 1998 di depliant informativi sui contenuti della legge e sui diritti dei bambini da essa sostenuti destinati al grande pubblico e attinenti ai temi della legge e ai temi della Convenzione internazionale dell'ONU sui diritti del fanciullo del 1989, nonché la realizzazione nel 2000 di una campagna di sostegno alla genitorialità che ha visto la distribuzione su tutto il territorio nazionale di due opuscoli rivolti a tutti i neogenitori e a tutti coloro i cui figli iniziavano la scuola dell'obbligo. Completa il quadro delle iniziative di sostegno alla legge la diffusione, sia nel 2000 che nel 2001, di due agende planning settimanali, concepite quali strumenti per accompagnare quotidianamente gli operatori nel percorso di applicazione della legge.

Il Centro nazionale ha realizzato tali attività secondo le indicazioni del Decreto Ministeriale d'attuazione dell'art. 8 della legge.

Grazie alla forte presenza in questi stessi anni del Centro nazionale e del Dipartimento per gli affari sociali (adesso Dipartimento politiche sociali e previdenziali) a iniziative nazionali, regionali e di ambito, sono stati rilevati e accolti non solo entusiasmi e giudizi nel complesso molto positivi sulla legge, ma anche le molteplici difficoltà di governo, di pianificazione complessiva, di comunicazione tra tecnici e politici, di carenza di competenze trasversali. La stessa attivazione di seminari formativi

nazionali interregionali (di cui all'articolo 2, comma 2) su iniziativa del Centro nazionale e dell'Istituto degli Innocenti per conto del Gruppo tecnico interregionale politiche minori, ha visto evidenziati dai numerosi partecipanti accanto alle dimensioni innovative della legge snodi critici significativi.

A fronte di tali esperienze, ha preso sempre più corpo la necessità di trovare anche altre strategie di intervento per avvicinare istituzioni centrali, enti locali e cittadinanza, per promuovere e animare contesti, risorse e competenze, per individuare e avviare trasformazioni laddove nel corso della prima triennalità si fossero evidenziati *snodi trasversali di criticità* e è nata l'esigenza di dare nuovo impulso all'area promozione mantenendo sì un livello informativo - culturale di ampio respiro, ma che sia strettamente connesso ad un sostegno diretto della legge sul territorio.

Su indicazione del Dipartimento per gli affari sociali di pro-muovere la legge partendo dai suoi territori di realizzazione, nel giugno 2000 è stato dato inizio alla programmazione di interventi sul campo, da realizzare in stretta collaborazione con Regioni e ambiti territoriali. Le attività sono state svolte nel primo semestre 2001 e si possono connotare sostanzialmente come progetti pilota, sia per il carattere di forte innovazione tanto a livello metodologico che di traduzione operativa degli interventi realizzati, sia per l'avvio di un nuovo modo di intendere la promozione come area di sviluppo fortemente interconnessa con quelle funzioni già consolidate di informazione, documentazione e formazione attribuite al Centro nazionale. Promozione intesa e tradotta in pratica come focalizzazione sui *processi* e sulle *dimensioni di criticità* comuni alle più diverse realtà piuttosto che sulle *singole progettualità*, in modo da evidenziare gli elementi di trasversalità piuttosto che i singoli contenuti, così da consentire una netta distinzione tra le attività di promozione e l'assistenza tecnica come intesa e realizzata nella prima fase operativa di avvio della legge.

Essendo il contesto più generale rappresentato dalla legge 285/97, la promozione ha implicato facilitare l'implementazione di circuiti virtuosi tali per cui nelle aree territoriali in cui la legge era poco conosciuta o era stata attuata in modo parziale, si realizzasse un processo di attivazione della legge stessa, tale da reinterpretare le cause delle criticità presenti negli ambiti e trasformare gli snodi problematici in risorsa, facilitare l'avvio di cambiamenti processuali e culturali.

Il Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha orientato, pertanto, le nuove attività di promozione della legge sostanzialmente secondo tre tipologie contestuali che hanno presupposto successivi interventi diversificati:

- contesti in cui la legge era poco conosciuta;
- contesti in cui la legge era stata realizzata in forma ridotta;
- contesti in cui la legge era stata attuata ma non aveva prodotto circoli virtuosi,

e ha articolato gli interventi lungo tre direttrici tra loro distinte e al contempo interconnesse:

- *informativa*: caratterizzata da interventi che non restassero in attesa passiva di input, ma si avvalessero dell'uso di metodologie attive per incontrare il territorio;
- *metodologica*: attivazione di circuiti regolativi tra centro e periferia, tra istituzioni, territorio e cittadinanza con interventi di carattere pratico/esperienziale;
- *culturale*: attenzione alla realizzazione di interventi in merito al significato della legge e in riferimento all'appartenenza nazionale, di comunità, di cittadinanza.

La dimensione informativa e culturale che aveva caratterizzato le precedenti iniziative di promozione della legge non è stata pertanto abbandonata, ma è stata reinterpretata secondo la nuova connotazione di vicinanza ai territori della 285, di scambio, confronto e sollecitazione di senso e significati. La rilevanza di un'azione avente carattere anche culturale deriva dal fatto che la legge 285/97 introduce elementi di forte originalità non tanto e non solo riguardo l'aspetto contenutistico e metodologico-procedurale, ma soprattutto sul piano del significato della legge, richiedendo e incentivando una responsabilità comunitaria sicuramente innovativa di costruzione di un senso più ampio di appartenenza sovrazionale e di identità territoriale che consenta il superamento delle frammentazioni spesso esistenti. La traduzione in termini di processo ha previsto che le attività di promozione realizzate siano state orientate a:

- riqualificare l'attività di pianificazione della legge 285/97 in specifici ambiti individuati a livello nazionale in accordo con i referenti regionali e territoriali;
- facilitare l'attivazione di circoli virtuosi e la valorizzazione delle risorse territoriali e delle competenze esistenti attraverso strumenti metodologici di progettazione partecipata.

La preesistente e fruttuosa collaborazione fra gli Assessori alle politiche sociali delle Regioni e, per loro tramite, il Gruppo tecnico interregionale politiche minori — aspetti sociali dell'assistenza materno-infantile, il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e l'Istituto degli Innocenti di Firenze, in stretto raccordo con l'allora Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del consiglio dei ministri, ha consentito di avere la piena disponibilità e apertura delle Regioni in merito

alla realizzazione delle attività di promozione e alla ricognizione di quegli ambiti territoriali che rientrassero nelle tipologie di contesto su indicate.

A seguito di una prima verifica del 'bisogno promozionale', 10 sono state le Regioni che hanno confermato nel luglio 2000 la propria disponibilità e il proprio interesse all'iniziativa: Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia – Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Sicilia, Toscana e Umbria e che hanno fornito anche indicazioni di massima relativamente agli ambiti territoriali in cui sarebbe stato auspicabile intervenire.

Le esperienze promozionali sono state circostanziate in base alle risorse disponibili e alle opportunità evidenziatesi e hanno previsto l'individuazione di un numero circoscritto di ambiti territoriali, cosicché fosse possibile realizzare interventi calibrati alle singole realtà. Data la delicatezza degli interventi sul territorio si è, infatti, ritenuto di privilegiarne la dimensione qualitativa rispetto a quella quantitativa per:

- le implicanze di tali interventi sul territorio e le ricadute di tipo politico e culturale;
- la novità di tali attività;
- l'impatto comunicativo che eventi di questo tipo rivestono e per le ricadute sul territorio;
- l'importanza di costruire circuiti regolativi di feedback tra centro e periferia, tra istituzioni, territorio e cittadinanza;
- la conseguente necessità di seguire un percorso organizzativo che consenta di costruire partnership sia con le Regioni che con i successivi referenti territoriali e di evitare modalità intrusive di progettazione.

In ultima analisi, 6 sono state le Regioni in cui sono state realizzate le attività promozionali: Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Sicilia e Umbria per un totale di 11 interventi realizzati tra febbraio e maggio 2001 rispettivamente negli ambiti e/o sub-ambiti di: Pescara, Cosenza, Napoli (sub-ambito di Frattamaggiore e sub-ambito di Grumo Nevano), Viterbo³, Messina, Todi e Narni che hanno visto pressoché ovunque la partecipazione congiunta di politici, amministrativi, tecnici appartenenti a istituzioni diverse nonché di cittadini e la realizzazione di tempi e luoghi di cambiamento e di trasformazione delle realtà esistenti; 6 incontri di *follow up* realizzati tra luglio e settembre 2001 e un incontro di verifica finale e di indicazioni per la prosecuzione delle attività tenutosi il 25 settembre 2001 presso il Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali con i principali protagonisti delle attività realizzate.

2.2 Metodologia e strategie d'intervento

La legge 285/97, pensata per creare nuove opportunità di sviluppo ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze, è una legge fortemente “sbilanciata” sul versante della promozione. La dimensione innovativa si esprime non solo a livello culturale e di contenuto, ma anche e principalmente di metodologia: dalla modalità di lavoro progettuale alla costruzione di una contrattualità condivisa, dalla concertazione all'integrazione territoriale, dalla sovrazionalità all'attivazione di risorse, competenze e strumenti spesso inusuali.

Le attività di promozione, riconoscendo e sostenendo appieno il valore degli elementi innovativi della legge, si sono radicate e costruite sulle sue dimensioni caratterizzanti: contestualizzazione degli interventi, innovazione a livello culturale e metodologico, programmazione partecipata di tipo circolare e sistemico. La 285 ha fornito, dunque, un essenziale criterio interpretativo, quello di vedere nel *come* anziché nel *cosa*, nel metodo piuttosto che nel contenuto, il perno qualificante dell'intervento nel sociale. Gli interventi promozionali sono stati, pertanto, realizzati seguendo un *percorso metodologico* che non solo riprendesse ma valorizzasse tali elementi: dalla concertazione alla costruzione di una contrattualità condivisa, dalla progettazione partecipata e dialogica all'attivazione di risorse, dall'analisi dell'esistente come punto di partenza per qualsiasi intervento all'ottica fortemente promozionale, dalla focalizzazione sull'agio piuttosto che sul disagio alla conseguente individuazione di punti di forza sempre presenti anche in situazioni di “povertà”.

Tale percorso è stato attivato innanzitutto in sede di pianificazione e programmazione durante gli incontri realizzati tra la responsabile della promozione e lo staff di progettazione in cui tutte le fasi sono state non solo socializzate e discusse, ma co-costruite insieme e monitorate sistematicamente con una forte azione di raccordo tra Centro nazionale, consulenti e territori incontrati. Tale metodologia è stata ‘riattivata’ sia in fase di co-progettazione con i referenti regionali e territoriali che in fase di attuazione nei territori con i diversi protagonisti incontrati.

2.2.1 Ricognizione e scelta degli ambiti territoriali

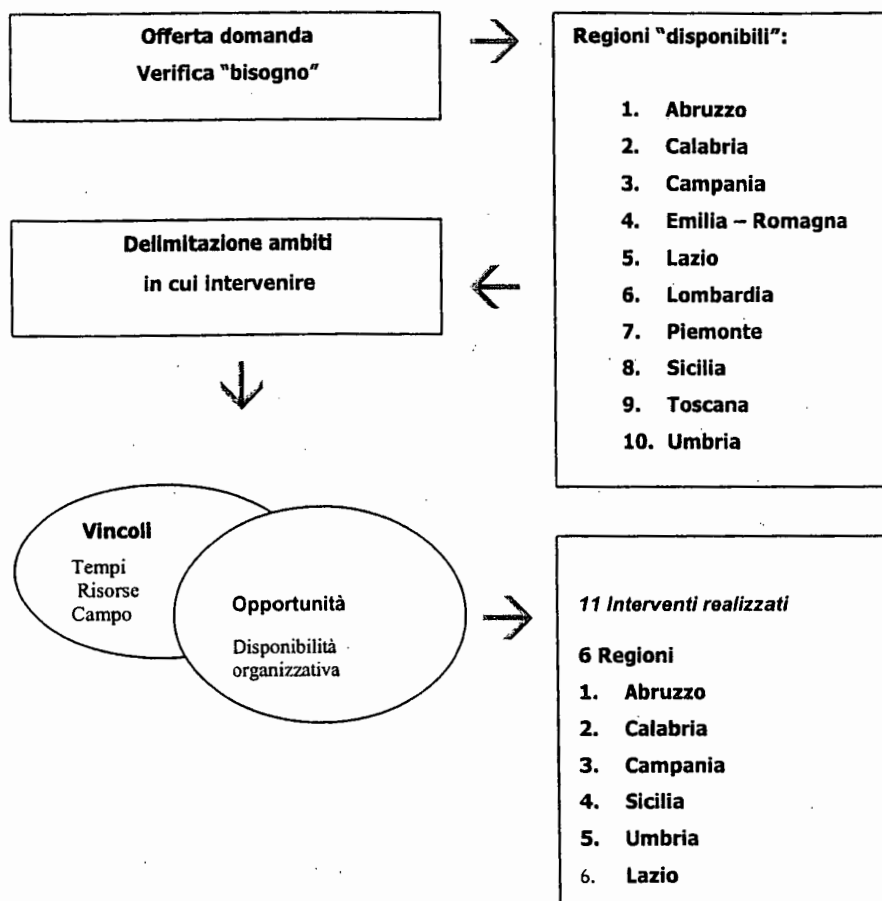
Le attività promozionali, collocate temporalmente al termine del primo triennio e in fase di riprogrammazione (ad eccezione della regione Umbria in cui tale fase si era già conclusa nel dicembre 2000), si sono poste come riflessione sull'ambito territoriale alla luce dell'esperienza del triennio passato.

Partendo dagli esiti dell'attuazione del primo piano, la fase di ricognizione è stata orientata ad una prima circoscrizione dei contesti applicativi ed alla costituzione di una base conoscitiva delle realtà territoriali di intervento individuandone i principali fattori salienti relativi alle caratteristiche territoriali e identificandone i principali elementi critici emersi. Gli obiettivi da raggiungere per la realizzazione di questa prima fase sono stati orientati:

- alla scelta delle Regioni in cui intervenire;
- all'individuazione di testimoni privilegiati che avessero una conoscenza approfondita delle diverse situazioni regionali;
- ad una prima definizione delle criticità presentate dalle realtà territoriali;
- alla definizione del metodo di rilevazione degli ambiti che rispondevano alle tipologie contestuali su definite;
- all'individuazione e iniziale delimitazione dei contesti applicativi degli interventi con i referenti regionali;
- alla verifica della disponibilità organizzativa in loco.

La scelta delle Regioni in cui intervenire è stata operata sulla base di vincoli legati ad almeno tre ordini di fattori: opportunità temporale, risorse disponibili, scelta di campo privilegiando in questa prima fase le realtà del Centro – Sud (vedi figura 1).

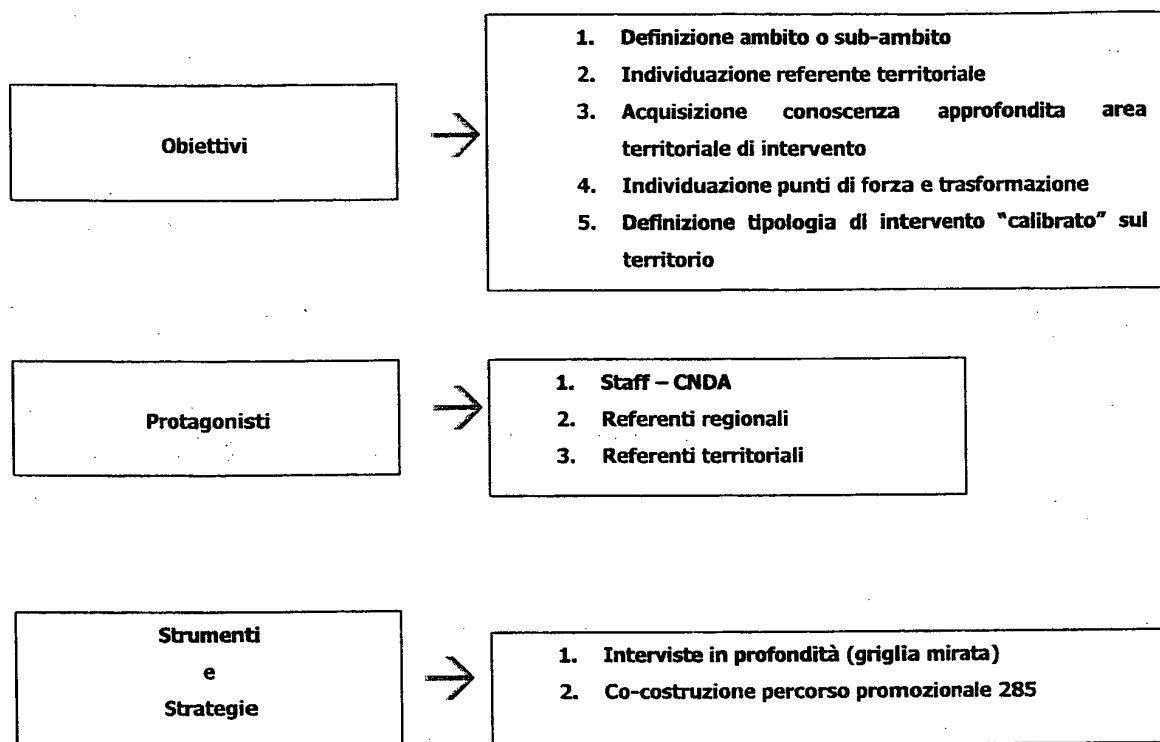
Figura 1 - Ricognizione e definizione aree di intervento



2.2.2 La co-costruzione degli interventi

Le attività promozionali pensate nei termini di attivazione di circoli virtuosi, di trasformazione di vincoli in risorse e di partecipazione allargata dei soggetti istituzionali e non hanno implicato la partecipazione di tutti gli attori in gioco nella messa a punto del progetto con la conseguente costruzione di una partnership sia con le Regioni che con i successivi referenti territoriali individuati riassumendo in sé le dimensioni qualificanti sia della progettazione partecipata che di quella dialogica. Tale impostazione metodologica, infatti, non prevedeva tanto l'offerta di uno o più pacchetti preconfezionati e pre-definiti rispetto ai quali operare una scelta, ma piuttosto una vera e propria co-costruzione di interventi promozionali *confezionati a misura di contesto* e configurati a partire dalle narrazioni fatte dai protagonisti territoriali da cui trarre ed evidenziare eventuali processi di blocco da trasformare in oggetti di lavoro (figura 2).

Figura 2 - Il percorso metodologico: concertazione e co-progettazione



Gli obiettivi che il Centro nazionale si è posto come direttrici di fondo per garantire un'effettiva co-costruzione degli interventi sono stati essenzialmente:

- la messa a punto di strumenti di analisi e di osservazione delle realtà territoriali;
- l'individuazione definitiva degli ambiti come contesti di intervento;
- la costruzione di un'agenda di referenti territoriali, con cui confrontarsi per raccogliere informazioni specifiche relative al contesto territoriale in modo da calibrare gli interventi successivi oltre che garantire il supporto organizzativo in loco;
- la co-costruzione con i referenti regionali e territoriali del profilo originale e dinamico di ciascun ambito con i suoi punti di forza e di trasformazione come contesto ideale per definire il contratto di lavoro e stabilire le opportune strategie di intervento;
- l'articolazione delle 'piste possibili di lavoro' calibrate sul territorio.

Per sviluppare un percorso progettuale con tali caratteristiche è stato necessario costruire una *organizzazione temporanea* che incrociasse le organizzazioni esistenti, che consentisse di costruire più che di definire gli oggetti di lavoro e che sostenesse per il

tempo necessario, circoscritto e definito, la progettazione stessa. Tale temporaneità organizzativa ha permesso di agganciare a realtà di lavoro abituali modalità organizzative che rendessero fattibile la sperimentazione in corso e che ne facilitassero la traduzione operativa con:

- la messa a punto degli strumenti di analisi e di osservazione degli ambiti territoriali;
- l'individuazione di sedi, tempi e modi per sollecitare e raggiungere rappresentazioni plausibili degli interventi da realizzare e di luoghi e tempi rispetto alla partecipazione, ai materiali e alle modalità comunicative;
- la definizione dei ruoli di responsabilità e di coordinamento.

Il percorso progettuale ha orientato lo staff a realizzare con i referenti regionali e territoriali interviste in profondità articolate secondo una griglia che facilitasse una lettura approfondita degli ambiti di riferimento, portasse alla comprensione del contesto culturale in cui si sarebbe andati ad intervenire e consentisse di giungere ad una:

- definizione definitiva dell'ambito o sub-ambito territoriale in cui intervenire;
- comprensione del contesto territoriale, delle necessità e delle risorse disponibili;
- mappatura dei soggetti coinvolti nella costruzione del piano e di conseguenza degli eventuali "assenti";
- comprensione della lettura dell'infanzia e dell'adolescenza propria di quello specifico ambito (orientamenti culturali);
- indicazioni sulla tipologia dei progetti realizzati;
- analisi delle dimensioni innovative della legge 285/97 acquisite;
- verifica delle garanzie di fattibilità organizzativa.

La realizzazione delle attività promozionali prevedeva infatti una garanzia di fattibilità organizzativa sia nella fase progettuale che in quella di attuazione. I referenti regionali e territoriali hanno dunque fornito piste di lavoro e saperi impiegati per indirizzare, trovare e costruire gerarchie di importanza e di accessibilità dei problemi, oggetti di lavoro condivisi e articolazioni operative del *contratto* di intervento. Il loro coinvolgimento è stato basilare sia nella fase operativa gestionale che nella fase di analisi del territorio, di costruzione del profilo dell'ambito e di circoscrizione dell'oggetto di lavoro. Questo duplice passaggio ha significato lo sviluppo di una forte motivazione per i diversi soggetti implicati che hanno fatto propria la progettazione e costruito un'appartenenza al progetto in quanto "vissuto come proprio a tutti gli effetti".

Per raggiungere questo obiettivo sono stati previsti tre incontri di cui il primo realizzato con i referenti regionali con i quali è stato definito il contesto applicativo definitivo e i due successivi, effettuati anche in presenza dei referenti territoriali individuati in accordo con la Regione, durante i quali è stato concluso il *check up* territoriale e sono state concretizzate le piste di lavoro.

Al termine del primo e del secondo incontro sono state realizzate due giornate di progettazione e raccordo con il Centro nazionale su quanto emerso dalle interviste effettuate per la messa a punto della progettazione degli interventi promozionali. Il terzo incontro previsto con i referenti regionali e territoriali ha consentito di condividere il prodotto costruito e di procedere all'articolazione definitiva delle attività sulla base di eventuali ulteriori indicazioni emerse dallo scambio tra i diversi protagonisti della progettazione.

Quanto detto esplicita e rende evidente come tutto il percorso avviato vada letto in chiave di circolarità progettuale e di come siano stati attivati per ogni fase processi di verifica sistematica, tali per cui le informazioni gestionali acquisite al termine di ciascuna fase hanno consentito di modificare il flusso della progettazione, la prefigurazione dei risultati e, in ultima analisi, il prodotto promozionale offerto.

L'articolazione di ciascuna delle esperienze promozionali ha previsto una o due giornate di lavoro decise in base alle esigenze emerse nei diversi contesti applicativi e alla complessità degli snodi problematici affrontati.

La metodologia adottata ha previsto l'uso di strategie attive (lavori individuali e di gruppo, simulate, scambio di ruoli, produzione di un documento conclusivo di intenti, ...) che favorissero il coinvolgimento diretto di tutti i soggetti partecipanti, istituzionali e non, nella ricerca e assunzione di percorsi alternativi e di nuove soluzioni che permettessero di orientare le azioni future per riqualificare l'attività di pianificazione della legge 285/97 e per facilitare l'attivazione di circoli virtuosi e la valorizzazione delle risorse territoriali e delle competenze esistenti.

Tale metodologia ha favorito anche l'attivazione di nuovi circuiti regolatori - con strategie comunicative diversificate - tra promotori, attuatori e fruitori dei piani territoriali 285 realizzati nel primo triennio di attuazione della legge (vedi figura 3).